

il manifesto

Data - 7 DIC. 2011

Pagina 3

TV • Mediaset e Rai non pagano l'uso e guadagnano rivendendo un bene pubblico ottenuto gratis

Il doppio regalo delle frequenze

Stilton

La gara gratuita sulle frequenze televisive costituisce uno degli scogli più pericolosi per il governo Monti dal momento che Mediaset, la televisione commerciale controllata dall'ex presidente del consiglio Silvio Berlusconi, vuole vincerla a tutti i costi. La gara gratuita per concedere sei frequenze tv per 20 anni alle televisioni nazionali è già avviata: vincerà chi avrà maggiore copertura, impianti, esperienza televisiva, solidità patrimoniale. In base a questi criteri, Mediaset e Rai, che già dominano il mercato televisivo da decenni, hanno la garanzia praticamente matematica di vincere. Non a caso la (falsa?) competizione ha sollevato un mare di critiche: innanzitutto ci si chiede perché alla gara, che è stata imposta dall'Unione Europea per aprire il mercato italiano della televisione, partecipino gli *incumbent*, gli operatori già dominanti, come appunto Mediaset e Rai. E poi ci si domanda perché alle televisioni nazionali si danno completamente gratis delle frequenze analoghe a

Le tv nazionali dominano e hanno la garanzia matematica di vincere la gara

quelle messe all'asta e pagate, solo un mese fa, ben 4 miliardi dai gestori mobili, con grande beneficio delle casse dello stato, e quindi dei cittadini contribuenti. Perché le frequenze - che sono un bene pubblico scarso e sempre più prezioso, e che possono essere usate per servizi molto pregiati, come l'Internet mobile a banda larga per tutti - vengono invece concesse del tutto gratuitamente alle tv nazionali già dominanti? Perché rafforzare ancora il duopolio di Rai, che pure (almeno formalmente) è un servi-

zio pubblico, e di Mediaset, che è invece una società commerciale?

Mediaset e Rai hanno già ognuna 5 frequenze (o multiplex). Infatti hanno 4 multiplex a testa per la tv digitale terrestre - e ogni multiplex può trasmettere 6 canali tv -; quindi sia Rai che Mediaset possono oggi trasmettere 24 canali tv

ciascuna, molto più del loro fabbisogno. Inoltre ognuna di loro ha già un altro multiplex concesso per trasmettere la tv mobile su videofonino - che però potrebbe essere facilmente riconvertito per la tv digitale terrestre. Vincendo un'altra frequenza con la gara gratuita, Mediaset e Rai verrebbero ad avere ognuna 6 multiplex e potrebbero quindi trasmettere 36 canali di tv digitale terrestre. A questo punto diventerebbero assolutamente prevalenti sul mercato. Ma potrebbero anche superare il limite di 5 multiplex per operatore imposto dalla Ue.

Molti accusano Paolo Romani, l'ex ministro delle Comunicazioni, e Corrado Calabrò, l'attuale presidente dell'Autorità delle Comunicazioni, di avere fatto un grande regalo a Mediaset e alla Rai berlusconizzata. Ma in realtà il regalo è doppio e doppiamente remunerativo: infatti, secondo il bando di gara, le tv nazionali vincenti potranno dopo solo 5 anni rivendere liberamente le frequenze ottenute gratuitamente senza chiedere alcuna autorizzazione ministeriale. Rai, come servizio pubblico, e Mediaset, come società privata, potrebbero quindi guadagnare una plusvalenza netta di almeno 200 milioni di euro, che è il valore minimo stimato dagli analisti per ciascuna delle 6 frequenze messe in gara. Insomma, le tv nazionali, dopo avere ottenuto gratis un bene pubblico, potranno rivendere le frequenze e guadagnare centinaia di milioni netti senza che lo stato, e quindi i cittadini contribuenti, ne traggano alcun beneficio! Questo è tanto più paradossale considerando che invece i gestori

mobili, che pure hanno pagato le frequenze 4 miliardi per trasmettere l'Internet mobile, non le potranno rivendere senza il permesso del ministero delle comunicazioni. Come si vede le televisioni (soprattutto quelle dell'ex premier) in Italia sono sempre privilegiate, anche rispetto alla ben più preziosa rete Internet, e ovviamente alla carta stampata! Insomma, la crisi non è uguale per tutti: c'è chi, come Berlusconi, vuole guadagnare centinaia di milioni dalla svendita dei beni pubblici, mentre la maggioranza dei cittadini paga sempre più tasse e fa sempre più sacrifici!

candidato sindaco di Roma. Se ne parla almeno dal 24 settembre 1974, quando nasce Telemilano, dopo che il 10 luglio la sentenza 226 della Corte costituzionale legittima le trasmissioni della tv via cavo in ambito locale. Altro che ventennio berlusconiano! Nel 2012 sono 38 anni. Prima c'è stata Milano2 ed Edilnord. Così s'arriva a quasi mezzo secolo di narrazione e leggenda.

Certo, non sono mancate le inchieste, anche giornalistiche sul sistema e il potere, ma è anche vero che aver catalizzato tutto sul fenomeno Berlusconi, almeno negli ultimi 18 anni, ha finito per sottrarre molto al giornalismo.

E ora che il fenomeno è scomparso, regredito, retrocesso a burletta, riusciremo a farcene una ragione? O dovremo sostituirlo con altro? O evocarlo...? C'è da chiedersi: l'improvvisa sparizione di Berlusconi «può costituire l'occasione per sviluppi positivi? Più libertà e più consapevolezza che il giornalismo non deve sottostare ai voleri dei potenti di turno. E deve rifiutare ogni bavaglio» ha scritto sul sito www.giornalismoedemocrazia.it Vittorio Roidi, già presidente della Fnsi, a partire dal 1992. Sarà davvero così? Ma quanto di Monti e Passera c'è nei giornali? Qual

SEGUE

il manifesto

Data - 7 DIC. 2011

Pagina

3

SEGUE

è il peso del "personale Bocconi" nel giornalismo nostrano? Quanto affascina la pulizia del governo tecnico rispetto a prima, tanto da cancellare i vizi antichi del giornalismo?

Ci sarà discontinuità o tutto sarà come prima? Cosa accadrà alla Rai? Cadrà solo la testa di Minzolini o si rimescoleranno gli assetti? Il potere berlusconiano sul-

la Rai resterà tale e quale a oppure la Rai verrà deberlusconizzata e liberata dalla cappa che l'attaglia rendendola asservita a Mediaset, al punto tale da averle fatto perdere peso e denaro? Potranno fare ritorno nel Tempio dell'etere gli ostracizzati di questi anni censori? Pagheranno in qualche modo i tanti che hanno svuotato la Rai dei suoi contenuti per favorire la concorrenza, come le intercettazioni di Trani hanno svelato? Cambieranno anche i vari direttori nominati qua e là nei media in funzione "di garanzia" rispetto al potere berlusconiano, oppure si proseguirà nel solco del presente? Magari c'è già accordo perché tutto resti congelato fino a elezioni.

Paradossalmente, tutto dipende proprio da quanto si farà meno tecnico e più politico il governo Monti. Si farà la riforma della Rai, per intenderci? E quella dell'editoria? Purtroppo le ultime notizie non lasciano presagire niente di buono.

Sarebbe quasi auspicabile che il nuovo governo dispiegasse davvero al meglio i suoi propositi liberal-liberiste per aiutare editoria e giornalismo «a svilupparsi nell'interesse dei cittadini salvaguardando il pluralismo» ha osservato ancora Vittorio Roidi. Abolendo ad esempio il duopolio RaiSet e abbattendo il monopolio Mediaset della pubblicità, tanto caro a Fedele Confalonieri.

Al di là della crisi, del deficit di bilancio e del tenere a bada lo spread, forse questa per il nuovo governo è la prova più importante della sua trasparenza. Forse siamo giunti al nocciolo della questione: democrazia vera in edicola e per il telecomando.